07-07-2013 Data

> 19 Pagina

1/2 Foglio

L'archistar Italo Rota racconta i suoi oggetti di culto

## ESTOST

LORENZA CASTAGNERI

ella sua stanza delle meraviglie, in tedesco chiamata Wunderkammer, ci sono fotografie d'epoca del mondo del circo, statuine di animali, maschere tibetane, brochure, giornali e pezzi di bambole. Collezioni. Anzi no: «Insiemi coerenti di cose», come li definisce chi ha messo insieme tutti quei pezzi. Lui è Italo Rota, milanese, uno degli architetti più famosi del mondo. A Parigi, la sua seconda casa, ha disegnato gli spazi interni del Musée d'Orsay, insieme con Gae Aulenti, firmato il progetto per le nuove sale della Scuola francese alla Cour Carré del Louvre e studiato l'illuminazione della cattedrale di Notre Dame e quella del lungosenna. Dietro l'immagine del professionista si nascondono

gli occhi curiosi di un bambino che non ha perso la voglia di stupirsi. Il luogo ideale dove provare ancora questa sensazione diventa la Wunderkammer con i suoi oggetti «meravigliosi». «In parte sono stati accumulati durante viaggi in Paesi stranieri, in parte le raccolte sono collegate ai miei progetti di lavoro» spiega Rota.

Quella con le «cose» è per lui una relazione magica. «All'inizio avevo un rapporto normale con gli oggetti - dice - .Poi a poco a poco ho cominciato ad ascoltarli. Ciò che conta non è il luogo di provenienza o chi li ha costruiti. Bisogna stabilire un contatto intimo con gli oggetti».

Del tema l'architetto ha parlato alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli nel corso di una conversazione con Gianluigi Ricuperati, direttore della Domus Academy di Milano di cui Rota è direttore scientifico di Art & Design Education. Un dibattito il cui contenuto sarà pubblicato nei Quaderni del Collezionismo, progetto editoriale della Pinacoteca, in collaborazione con Johan & Levi, e anche un'occasione per mostrare al pubblico alcuni pezzi

delle collezioni di Rota. Ne sono un esempio la serie di fotografie dei fenomeni da circo più ricercati dell'Ottocento: la donna barbuta e quella con i piedi giganti, i gemelli Waino e Plutano «tedeschi della Westfalia - spiega l'architetto - ma spacciati per malesi», l'uomo senza braccia, le coppie di siamesi e il mitico Tom Thumb's, uno degli artisti più famosi del circo Bar-

num. O la raccolta di statuine di animali in bachelite fatta di centinaia di pezzi acquistati nei negozi di tutto il mondo. Perché Rota raccoglie di tutto, dalle opere d'arte vere e proprie, capolavori dei maestri del Novecento, agli «objets trouvés», quegli oggetti che un po' per caso hanno incrociato la sua strada. Guai, però, a considerarlo un collezionista. «Non mi piace contemplare le cose o stimarle soltanto per il loro valore economico. Non colleziono per arricchirmi. Percepisco il mio desiderio di circondarmi di cose quasi come un'esigenza vitale, non solo legata al mio lavoro -

spiega -. Il che non implica che queste diventino per me un oggetto di culto. Amo le mie cose, le apprezzo, non le venderei mai, ma al tempo stesso adoro usarle, consumarle per il motiwww.ecostampa.i

vo per cui sono state pensate, talvolta le perdo o le regalo. Dopo mi rimane il ricordo di averle possedute, non il rammarico o la tristezza».

In una tale visione, impossibile immaginare che per l'architetto esista un «oggetto del cuore» preferito o più importante degli altri. Lui conferma, ma non nega l'affetto che lo lega ad alcuni souvenir dell'epoca dei grandi viaggi nello spazio: la tuta di Gagarin e i caschi dei cosmonauti. «Sinonimo di coraggio, della capacità umana di osare fino a spingersi alla scoperta di una nuova frontiera», spiega. E oggi c'è ancora la voglia di cominciare una nuova collezione? «Certo. Anche se preferisco collezionare progetti e inviti a collaborare con altri artisti. Il processo creativo è così profondo e divertente».





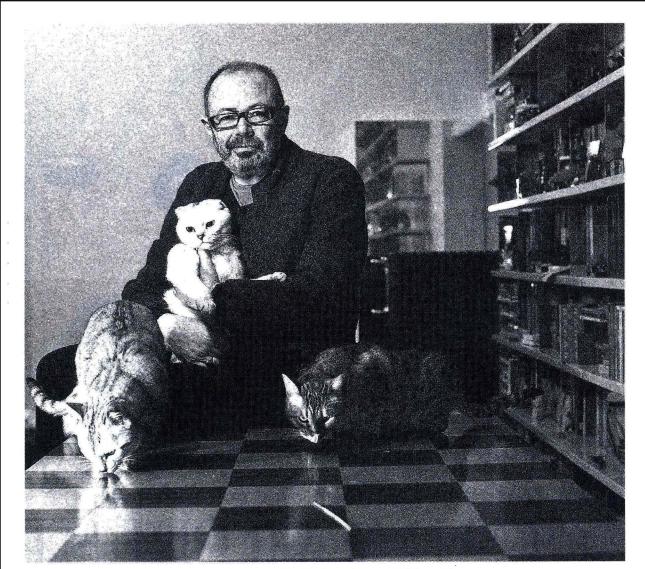
Tra gli oggetti più rari e stravaganti della collezione di Rota una curiosa statuina con sette scimmie e una fotografia seppiata raffigurante una donna barbuta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile. LA STAMPA

07-07-2013 Data

www.ecostampa.it

19 Pagina 2/2 Foglio



L'architetto Italo Rota con Gae Aulenti ha disegnato a Parigi gli spazi interni del Musée d'Orsay

[FOTO PIERO MARTINELLO/LUZPHOTO]

## Il museo

del caffè Non è solo un museo tra i più curiosi, con la sua esposizione di 90 macchineper caffè, ma anche uno dei 101 edifici più belli del mondo, almenosecondo la casa editrice cinese Jtart. Voluto dal Gruppo

centenario, il Mumac di Binasco (Milano), museo

inaugurato lo scorso ottobre, sorge in uno spazio ultramoderno ricavatodal recupero di un vecchio capannone industriale

dell'azienda

Tra i suoi cimeli statuine in bachelite, foto dei fenomeni da circo e la tuta di Gagarin





Ritaglio riproducibile. stampa uso esclusivo del destinatario, non

Cimbali per celebrare il suo